

Vi voglio bene come e più di prima con la mia parola, il mio silenzio, la mia preghiera*

Cari sacerdoti,
cari familiari di don Domenico,
cari fedeli

grande è il mistero della vita e ancora più insondabile il mistero della morte. L'impenetrabile duello tra la morte e la vita è risolto dalla Pasqua di Cristo. Ogni uomo riceve dal Risorto la soluzione di questo enigma. Colui che lo segue nella vita, attraverserà con lui anche la morte. Il discepolo di Cristo ha la via già tracciata. Basta solo seguirla fino in fondo. E magari a percorrerla stando più vicino a Gesù, Dio dei vivi e dei morti. Il sentiero che ogni cristiano deve percorrere è la via privilegiata che deve seguire soprattutto il presbitero sacerdote, chiamato a rappresentare Cristo nel ministero sacerdotale.

E deve farlo proprio come l'hai fatto tu, caro don Domenico (1° febbraio 1931- 21 marzo 2021). Hai seguito Gesù fin dalla tua infanzia, vissuta in una famiglia numerosa e di profonda fede cattolica. Hai compiuto la tua formazione intellettuale e spirituale frequentando la scuola elementare a Montesardo, la media ad Alessano, il ginnasio nel seminario vescovile di Ugento (1946-49), il liceo e il corso filosofico-teologico nel seminario regionale di Molfetta, (1949 -1956).

Ordinato sacerdote da mons. Giuseppe Ruotolo in questa chiesa parrocchiale (22 luglio 1956), hai iniziato il tuo ministero sacerdotale come vice parroco ad Alessano collaborando con mons. Carlo Palese. Hai continuato a curare la tua formazione frequentando un corso di psicologia generale presso il centro di cultura dell'Università Cattolica a "La Mendola" nel Trentino e hai svolto il compito di educatore e assistente presso il "Villaggio del Fanciullo" a S. Maria di Leuca (1965-1972).

Nominato parroco della Cattedrale in Ugento (1973 -1987) e poi di sant'Andrea in Presicce (1987-2004), hai servito con grande amore il popolo che il Signore ha affidato alle tue cure pastorali. Contemporaneamente hai svolto altri incarichi a livello diocesano come direttore dell'ufficio catechistico diocesano, vicario episcopale per la pastorale, assistente del settore adulti di Azione Cattolica. Hai anche fatto parte di vari organismi ecclesiali: il collegio dei consultori, il consiglio presbiterale, il consiglio diocesano per gli affari economici. Infine, hai svolto il servizio di cappellano presso la casa di riposo delle suore Compassioniste di Alessano e di confessore alla Basilica di Leuca.

Hai vissuto con entusiasmo e assiduità la vita diocesana e, alla tua veneranda età e con la salute malferma, hai partecipato in modo attivo e con spirito gioviale agli incontri del clero e alle iniziative diocesane. Considerando il tuo stile di vita vengono in mente le parole del profeta Isaia: «I giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,2 -31). Il segreto della tua vita sacerdotale, vissuta con gioia e dedizione, va cercato nella spiritualità francescana alimentata dalla partecipazione alle iniziative promosse dall'istituto secolare dei sacerdoti missionari della regalità di Cristo. D'altra parte, l'ispirazione al modello di vita francescana ti accomunava al servo di Dio, don Tonino Bello, anch'egli terziario francescano.

Ne danno conferma due tuoi scritti che, meglio di ogni altra attestazione, rivelano la tua personalità sacerdotale. Nell'anno della fede, hai inviato una lettera alla comunità di Presicce dal

* *Omelia* nella Messa esequiale di don Domenico De Giorgi, chiesa ss. Salvatore, Alessano, 22 marzo 2021.

titolo *Vi voglio ancora bene!* (7 ottobre 2013). Si noti, in modo particolare, l'avverbio "ancora". Nonostante il tempo trascorso, sentivi vivo il legame con la comunità presiccese. Così, dopo aver chiesto il permesso al parroco don Francesco Cazzato, hai indirizzato ai fedeli questo messaggio: «Ho avuto molte volte il desiderio di scrivervi due parole per dirvi che vi voglio ancora bene... "come prima e più di prima". Sino a questo momento ho respinto sempre questo desiderio, non perché lo ritenessi cattivo (penso sia la cosa più bella del mondo), ma perché temevo di intralciare i vostri programmi. Questa volta, tuttavia, poiché il desiderio si è fatto più intenso e persistente, ho pensato di chiedere il parere al nostro caro don Francesco. L'ho chiesto, e, avendomi assicurato di non essere di intralcio, eccomi con la penna in mano».

In queste tue parole, non si può non ammirare la delicatezza pastorale nei confronti di don Francesco e l'affetto paterno nei riguardi dei fedeli. A loro, non hai voluto comunicare vicende personali, ma ricordare il contenuto fondamentale della fede, incentrato sul mistero pasquale di Cristo: «Non c'è Pasqua - hai scritto nella lettera - senza venerdì santo, non c'è gioia vera, autentica e duratura senza il torchio della croce. È questo il paradosso del cristianesimo: dalla croce scaturisce la gioia, dalla morte la vita. Se entriamo in questa ottica tipicamente cristiana scopriremo un altro paradosso: la croce, abbracciata con fede e con amore genera una misteriosa energia spirituale che ci spinge sempre più in alto sino a farci sperimentare che non siamo più noi a portare la croce, è la croce che porta noi». In questo tempo di malattia, hai testimoniato con il tuo esempio la verità di queste parole, dando prova di una fede profonda, vissuta in un silenzio orante.

Proprio come hai scritto in un altro testo, significativamente intitolato *Parola e silenzio* (mercoledì, 31 dicembre 2014). Attingendo al mistero pasquale di Cristo, hai sintetizzato in questi due atteggiamenti la qualità che deve avere la vita cristiana e sacerdotale. Per convincere anche noi, ci hai proposto - sono le tue parole - di «osservate lo stile di Dio: nel silenzio / Egli dice eternamente la parola / sostanziale che è il Verbo; / da tutta l'eternità fluisce una vita intensa che va dal Padre al Figlio e allo Spirito Santo. / E questa vita si svolge nel più assoluto silenzio. Anche la / vita che Dio comunica alla natura organica è silenziosa; la / linfa circola dalle radici all'albero e questo fiorisce e / fruttifica in silenzio. Quando Dio si avvicina per parlare alle / sue creature si manifesta nel silenzio. / Il silenzio è amore. È l'aiuto che noi prestiamo a Dio / perché possa colmarci come egli sa e vuole. / Sette parole sono bastate a Dio per creare il mondo; per / sostenerlo e governarlo non usa neppure una parola; lo / governa nel silenzio. / Gesù, Figlio del Padre, non si è discostato dallo stile / del Padre. Secondo un'antichissima tradizione è nato nel / cuore della notte. Ha trascorso la maggior parte della sua / vita terrena del silenzio. / Anche nei tre anni di vita pubblica, la notte si ritirava solo / sulla montagna. Nel sacramento dell'Eucarestia ha superato / ogni record del silenzio. / Colui che parlava alle folle come nessun uomo aveva mai / saputo parlare, lì, nell'ostia santa è ammutolito. / Chissà perché anche quando è risorto Cristo ha / preferito il silenzio della notte».

Con questo messaggio ci hai consegnato il tuo testamento spirituale affidandoci il prezioso consiglio che la vita cristiana e il ministero sacerdotale devono mantenere lo stretto legame tra parola e silenzio. «Nessuno, che sia sano di mente, di cuore e di volontà / - hai sentenziato - pretenda di parlare senza aver / ascoltato; nessuno continui a / tacere quando è necessario e doveroso parlare. / Noi sottoscritti, Silenzio e Parola, vi proponiamo: / prima di optare per l'uno o per l'altra / chiedetevi: Cristo, / Parola silente del Padre, che farebbe al mio posto, in questa / circostanza? / se la risposta tardasse ad arrivare, sollecitatela con la / preghiera. / Il Silenzio / La Parola».

Grazie, don Domenico, per questo profondo messaggio spirituale che hai testimoniato nel tuo ministero, intriso di parole consolanti e di silenzio compassionevole e misericordioso. Ora, contemplando faccia a faccia il volto del Signore, rimani in un silenzio adorante. Crediamo tuttavia

di non andare molto lontani dal vero se pensiamo che anche in cielo non saprai resistere dal dire una parola e, magari raccontare, con il suo stile arguto e brioso, qualche tua famosa barzelletta, naturalmente dopo aver chiesto il permesso al Signore, come hai fatto durante la vita chiedendo l'avvallo del vescovo. Siamo sicuri che le tue parole susciteranno uno scoppio di ilarità nella comunità dei santi e indurranno gli angeli a sospendere per un momento il loro canto celeste, per non essere da meno della schiera dei santi. E così il loro sorriso si farà ancor più splendente sul volto radioso di luce. La Vergine Maria, che hai venerato nel santuario di Leuca col titolo *de finibus terrae*, ti guarderà benevolmente con i suoi occhi di madre e anche le tre persone della santissima Trinità non mancheranno di partecipare con il loro sguardo amorevole a questo radioso coro di gioia.

D'ora in poi, parlerai a noi e ai tuoi familiari soprattutto con il tuo silenzio, in attesa che anche noi possiamo prendere parte con te alla gioia della Pasqua di Cristo nella domenica senza tramonto. Intanto, prepara qualche altra battuta, per sorprenderci quando verremo a trovarti in cielo, per essere felici di cantare, insieme a te, le lodi del Signore.